

GEOLOGIA E PRODUZIONE VITIVINICOLA: UN CONTRIBUTO PRELIMINARE PER LA DEFINIZIONE DEI TERROIR DEL COMPENSORIO IRPINO (PROVINCIA DI AVELLINO)

GEOLOGY AND WINE PRODUCTION: A PRELIMINARY CONTRIBUTION TO THE DEFINITION OF THE IRPINIA AREA TERROIR (AVELLINO PROVINCE)

Sabino Aquino*, Maurizio D'Orefice**, Libera Esposito*, Mario Valletta***, Valerio Vitale**

*DSGA dell'Università del Sannio – Via dei Mulini 59/A-82100 Benevento.

**ISPRA-DDS/Servizio Geologico d'Italia – Via Curtatone, 3 – 00185 Roma.

***Facoltà di Scienze MM, FF e NN dell'Università della Tuscia c/o DECOS –
Via S. Camillo De Lellis snc – 01100 Viterbo.

Riassunto

Il comprensorio irpino, una delle aree di più antico insediamento, coltivazione, studio e diffusione della vite, è un territorio di estremo interesse per la vitivinicoltura nazionale caratterizzato, come è, da una produzione di pregio, tra le più importanti nel mondo, che s'identifica in tre DOCG: Taurasi, Greco di Tufo e Fiano di Avellino. Di quell'area, larga parte della quale ricade entro il Parco Regionale dei Monti Picentini, vengono descritte le caratteristiche litologiche, morfologiche ed idrogeologiche. Viene, poi, formulata la proposta di inserire gli areali di quelle DOCG entro gli itinerari disegnati a collegare, illustrandoli e rendendoli fruibili a tutti, Patrimonio Geologico e Patrimonio Biotico di quell'Area Naturale Protetta.

Abstract

The Irpinia district, one of the oldest areas of settlement, cultivation, study and diffusion of the grapevine, is a territory of great interest for the national wine growing. This area is characterized of high quality production, among the most important in the world, corresponding to three DOCG (Controlled and Guaranteed Designation of Origin): "Taurasi", "Greco di Tufo" and "Fiano di Avellino". The lithological, morphological and hydrogeological features of this area, a large part of which is included within the Parco Regionale dei Monti Picentini, are described. The proposal to include the DOCG areas within designed routes to connect the Geological and Biotic Heritage of the Natural Protected Area of the Monti Picentini is then formulated.

1. Introduzione

La "rivoluzione" in atto, oggi, che è culturale, ma è, soprattutto, culturale, non può e non deve prescindere dal **terroir**, espressione, al di là di altri fattori dell'ambiente, dello stretto - ed assolutamente univoco - rapporto tra la vite ed i fattori litologici, geomorfologici ed idrogeologici che hanno governato la genesi e governano la dinamica di quelle aree: in altre parole, dell'ambiente geologico (e del paesaggio conseguente) entro il quale la *Vitis vinifera* si inserisce e del quale rappresenta, spesso, elemento peculiare.

La vite è, infatti, frequentemente elemento caratteristico del paesaggio: basta pensare a Tramin, alla Valtellina, al Collio Goriziano, all'Oltrepò pavese, alla riviera ligure, all'area di Montalcino, alla

val di Pesa, dove i filari "disegnano" spesso le curve di livello, alla penisola sorrentino-amalfitana, all'area aversana, alle valli del Calore Irpino, del Sabato, dell'Isclero, del Sangro.

Un approccio di grande interesse, per integrare sapientemente l'enoco(u)ltura con altri valori del territorio è quello di Gregori (2004) «Fare turismo è piacevole, fare geoturismo è culturalmente stimolante, fare geo-enoturismo è... intrigante!» «... Particolarmente interessante... è il riconoscimento nel paesaggio di quei siti che, per le loro caratteristiche geologiche, geomorfologiche, storiche, monumentali, turistiche e, perché no, eno-gastronomiche, assumono un ruolo di "singolarità" ambientale *sensu lato*».

Il territorio considerato da Gregori è quello umbro, ricco di realtà ambientali, il pregio delle quali coniuga, al meglio, aspetti geologici e turistici che, pure se «diversi e culturalmente distanti», materializzano, l'uno per l'altro, un significativo valore aggiunto. La conoscenza degli aspetti geologici di siti turisticamente importanti, infatti, conferisce loro interesse ancora più peculiare: la valenza di uno o più testimonianze della storia della terra e dell'evoluzione della vita su di essa (i "Geositi") sarà ancora più significativa se "incrementata" dalla conoscenza del valore culturale al contorno.

Ma Gregori sottolinea ancora come pure il turista «scientificamente e culturalmente interessato» non trascuri gli aspetti eno-gastronomici e come cibo e vino, strettamente connessi a tradizioni locali e culturali, lo siano anche, e fortemente, al substrato geologico. Vino e turismo sono un binomio collaudato, e da tempo: le "strade dei vini", caratteristiche di molte regioni del nostro Paese, a partire dall'estremo nord-est, ne sono esempio tangibile.

Il riportare, allora, i vitigni alle caratteristiche geologiche (litologiche, petrografiche, mineralogiche, idrogeologiche, morfologiche, ecc.) del territorio rappresenta, e deve rappresentare sempre più, un "itinerario" scientificamente e culturalmente qualificato e turisticamente valido, anche -se non soprattutto- perché arricchito di un alto valore aggiunto.

Uno dei concetti sinora accennati - l'essere la vite "elemento" di una lettura del territorio più completa ed articolata - trova eco significativa anche in Boni *et alii* (2004).

2. Il rapporto tra i vini a DOCG dell'Irpinia e la geologia

2.1. Generalità

Cita *et alii* (2004) riservano una descrizione specifica sia al Fiano di Avellino che al Taurasi.

Il primo, viene ricordato come vitigno autoctono, introdotto probabilmente dai Fenici; il nome sarebbe legato all'essere le api attratte dalla dolcezza dell'uva Apiana, citata dai poeti latini.

Il secondo deriva da uve Aglianico, nome che discenderebbe dalla "corruzione" di Ellenica in Ellanica e, quindi, in Aglianico. Un cenno storico sottolinea come esse, originarie dell'isola di Eubea, siano state introdotte in Italia meridionale dai Fenici, e come Tito Livio descrivesse Turasia ed i superbi vigneti che la circondavano.

In un momento, come quello attuale, nel quale la nostra Società palesa un particolare interesse (pure se, talora, verbale più che sostanziale) per il territorio e le sue specificità, assume valenza fortemente innovativa un approccio che, avendo quale obiettivo una ricerca integrata del rapporto univoco tra un vitigno e l'ambiente geologico entro il quale esso è "nato", è "cresciuto" e si è "sviluppato", coinvolga la comunità scientifica, il mondo culturale (nel senso più ampio) e le strutture produttive.

Le caratteristiche dei vini sono strettamente legate al territorio o, meglio, al *terroir* che, quale espressione di tipo ed evoluzione dei suoli, testimonia della origine di quei sentori o di quelle "sfumature", che rendono un vino unico ed irripetibile. Unicità ed irripetibilità tipiche dei vitigni irpini.

2.2. Il Greco di Tufo

L'areale del Greco di Tufo DOCG, che comprende i territori comunali (tutti in provincia di Avellino) di Tufo, Altavilla Irpina, Chianche, Montefusco, Prata di Principato Ultra, Petruro Irpino, Santa Paolina e Torrioni (fig. 1), può essere suddiviso in due settori.

Quello settentrionale, l'estensione del quale è riconducibile, nelle grandi linee, ai territori comunali di Chianche, Petruro Irpino, Torrioni, Montefusco e S. Paolina, è caratterizzato, sotto l'aspetto litologico (Servizio Geologico d'Italia, Foglio 173 “Benevento”) (fig. 2), da un substrato costituito, in larga misura, da puddinghe poligeniche, più o meno cementate, generalmente con alternanze di livelli sabbiosi o sabbioso-argillosi, di età pliocenica; in prossimità del corso del F. Sabato a prevalere sono, verso est, ancora puddinghe poligeniche, ben cementate, in livelli o lenti di spessore (come allo Stretto di Barba, a valle di Altavilla Irpina) ed estensione notevoli e, verso ovest, da arenarie (generalmente poco cementate), marne siltose ed argille, talora alternanti a livelli di puddinghe poligeniche variamente cementate, con lenti gessose e mineralizzazione a zolfo. L'età sia delle une che delle altre è messiniana.

Il settore meridionale corrisponde, nelle grandi linee, ai territori comunali di Tufo, Altavilla Irpina e Prata di Principato Ultra. Il substrato, sotto il profilo litologico (Servizio Geologico d'Italia, Foglio 173 “Benevento”) (fig. 2), vede la presenza di cineriti ocracee e livelli di pomici del II periodo flegreo, alternanti a paleosuoli e materiale detritico sciolto; piroclastiti s. l., con rari livelli tuftici e piccole pomici sono in diversi rapporti stratigrafici con il Tufo Giallo Napoletano e l'Ignimbrite Campana. A tale proposito, è da segnalare come alcuni Autori (Buondonno *et alii*, 2006; Magliulo *et alii*, 2006), ed una tale notazione, stante la notevole estensione areale di quelle litologie verso sud, ha valenza pure per il Fiano di Avellino, ritengano che quelle facies siano da riferirsi all'Ignimbrite Campana.

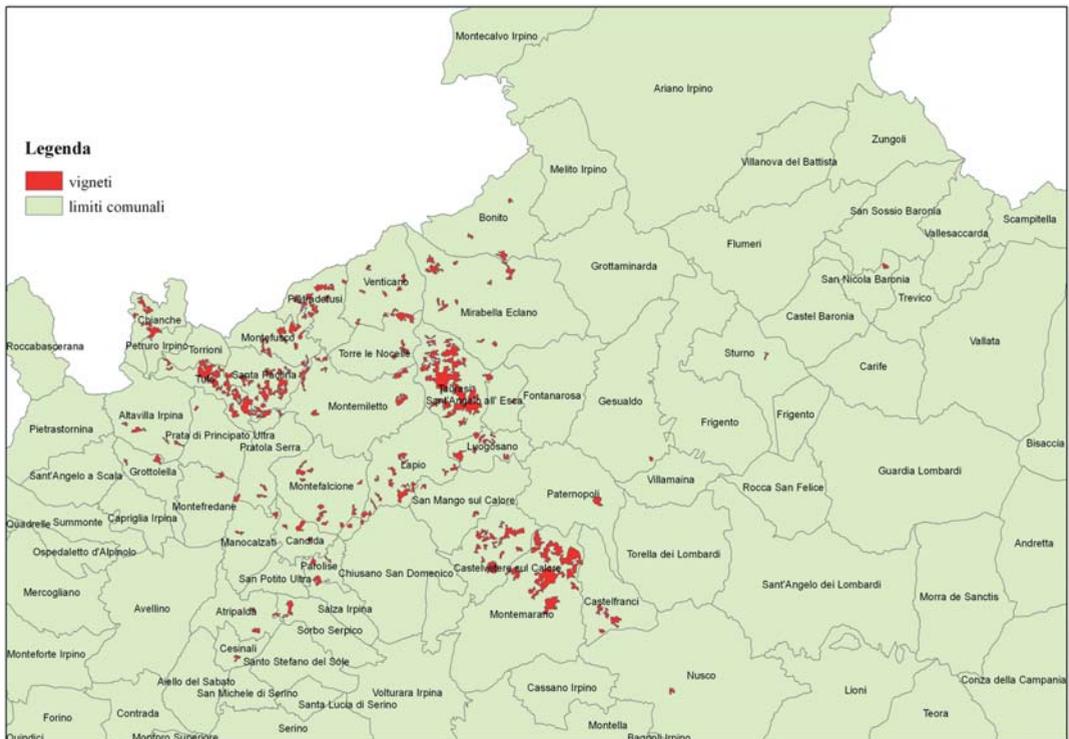


Fig. 1 – Territori comunali in cui sono compresi gli areali del “Greco di Tufo”, del “Fiano di Avellino” e del “Taurasi”.
Municipalities which include “Greco di Tufo”, “Fiano di Avellino” and “Taurasi” areas.

Elemento peculiare, sotto il profilo morfologico, è la presenza di numerose, e rilevanti, incisioni, determinate dall’azione erosiva delle acque superficiali incanalate, che caratterizzano le aree dove affiorano i conglomerati e le sabbie.

In tali aree, è possibile individuare due morfostrutture principali, rispettivamente in sinistra ed in destra del corso del F. Sabato: la prima corrisponde al prolungamento della dorsale Gran Potenza–S. Leucio–Roccabascera; la seconda, all’allineamento M. Guardia–Chianche– Montefusco ed al prolungamento di esso verso sudest, sino a Montemiletto–M. Caprio.

La valle del F. Sabato, nel tratto che mostra andamento ovest-est, e che è quello compreso tra la stazione ferroviaria di Altavilla Irpina e l’abitato di Tufo, presenta un profilo vallivo asimmetrico, con un versante meridionale assai più dolce di quello settentrionale (fig. 3), pur considerando il brusco gradino morfologico presente a nordest di Altavilla Irpina. Una tale asimmetria trae origine dalle caratteristiche litologiche dei terreni di copertura del substrato arenaceo–pelitico: nel versante settentrionale, infatti, essi s’identificano in conglomerati piuttosto cementati, e che mostrano spessori significativi mentre, in quello meridionale, corrispondono ad una coltre piroclastica, generalmente incoerente.

Sotto il profilo idrogeologico, ad essere implicati (Aquino *et alii*, 2006) sono i complessi piroclastico, conglomeratico ed arenaceo–argilloso–marnoso.

Larga parte delle sorgenti alimentate (ad essere stato considerato è l’insieme degli interi territori

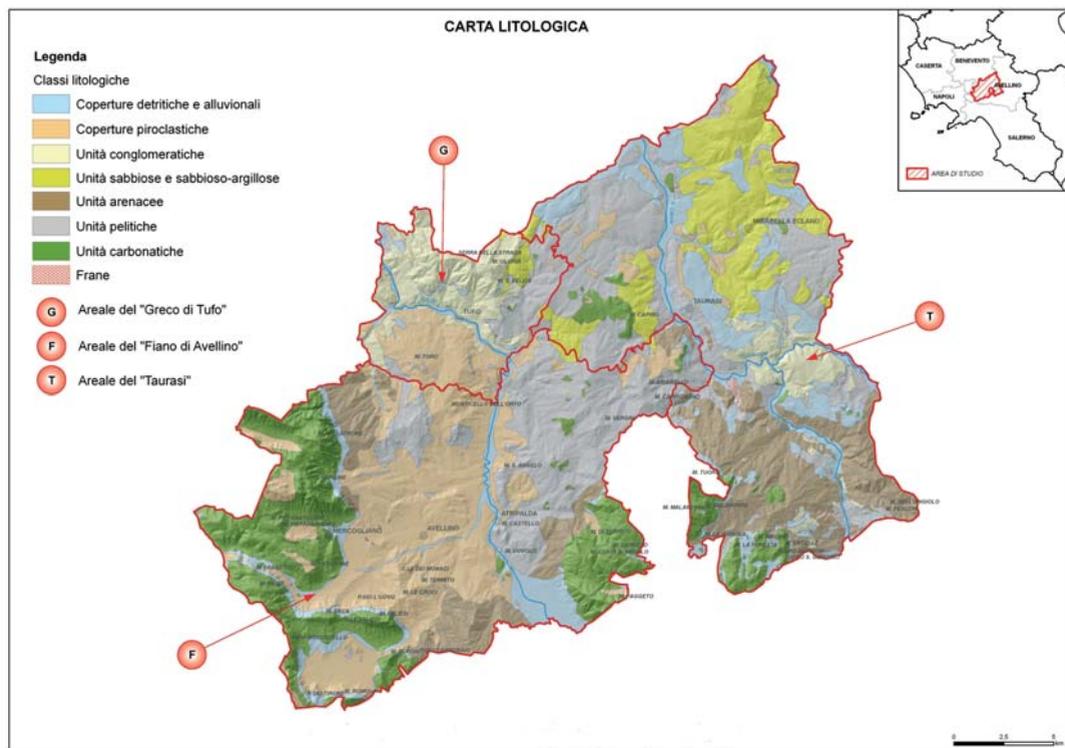


Fig. 2 – Carta litologica semplificata tratta dai Fogli Geologici N° 173, 174, 185, 186 della Carta Geologica d’Italia scala 1:100.000 (Servizio Geologico d’Italia, anni vari, parzialmente modificati). Simplified lithologic map by geological sheet N° 173, 174, 185, 186 of the Geological Map of Italy 1:100,000 (Geological Survey of Italy, various years, partially modified)

comunali) ha portata uguale o minore ad 1,00 l/s. Per l'elenco completo delle 68 scaturigini censite, si rinvia ad Aquino *et alii* (2006); di seguito, vengono indicate solo quelle con portate di una qualche rilevanza, entro quelli che sono i limiti della potenzialità di quegli acquiferi implicati, e che sono Fontana Basso (5,00 l/s) e Acqua Fredda (4,00 l/s).

2.3. Il Fiano di Avellino

L'areale del Fiano di Avellino a DOCG, che comprende il territorio comunale di Avellino e quelli (ricadenti nella provincia) di Lapio, Atripalda, Cesinali, Aiello del Sabato, S. Stefano del Sole, Sorbo Serpico, Salza Irpina, Parolise, S. Potito Ultra, Candida, Manocalzati, Pratola Serra, Montefredane, Grottolella, Capriglia Irpina, S. Angelo a Scala, Summonte, Mercogliano, Forino, Contrada, Monteforte Irpino, Ospedaletto d'Alpinolo, Montefalcione, S. Lucia di Serino e S. Michele di Serino (fig. 1), si presenta, sotto il profilo delle caratteristiche litologiche del substrato (Servizio Geologico d'Italia, Foglio 185 "Salerno"), notevolmente più articolato a fronte di quelle del Greco di Tufo, stante anche l'estensione significativamente maggiore (fig. 2).

La fascia più ampia, quella centrale, che comprende i territori comunali (da nord verso sud) di Grottolella, Montefredane, Avellino, Forino, Contrada, Cesinali ed Aiello del Sabato, è caratterizzata dalle stesse cineriti ocracee e livelli di pomici del II periodo flegreo, alternanti a paleosuoli e materiale detritico sciolto e piroclastiti s.l. con rari livelli tuftici e piccole pomici dell'areale del Greco di

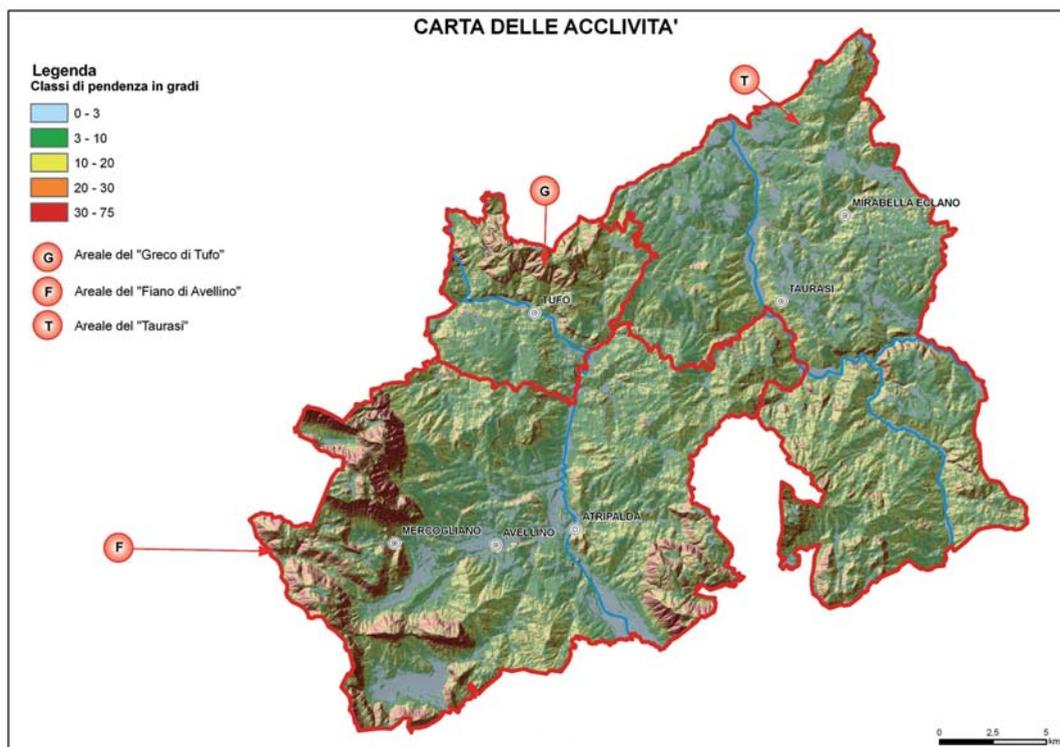


Fig. 3 – Carta delle acclività elaborate dal DEM con risoluzione a 20 m (IGMI).
Slope map from a 20 m DEM (IGMI).

Tufo, o dall'appoggio delle stesse sopra argille, argille marnose e sabbiose, talora con gessi. Nella fascia occidentale, i territori di S. Angelo a Scala e Summonte vedono la presenza di arenarie con intercalazioni di marne; quelli di Ospedaletto d'Alpinolo, Mercogliano e Monteforte Irpino delle stesse cineriti della fascia centrale, anche in appoggio su calcari.

Più articolata la fascia orientale: quelle stesse cineriti nei territori di Pratola Serra e Manocalzati riposano sopra argille ed argille marnose, talora con gessi ed in quelli di Lapio ed Atripalda sopra argille varicolori con intercalazioni lapidee, che rappresentano anche il solo litotipo presente nelle aree di Montefalcione, Parolise e S. Potito Ultra. Nei territori di Salza Irpina e Sorbo Serpico, prevalgono nettamente argille marnose e sabbiose ed argille varicolori; in quello di S. Stefano del Sole, la successione litologica è caratterizzata da depositi detritici, che poggiano sopra argille, a loro volta a tetto di calcari. Depositi detritici ed alluvionali affiorano a S. Lucia di Serino e, a tetto dei calcari, a S. Michele di Serino.

L'assetto morfologico si caratterizza per la presenza e la prevalenza di un'estesa fascia collinare, interposta tra le pendici orientali dei rilievi del Gruppo M. Vergine–Monti di Avella, ad ovest, e quelle occidentali del Gruppo Terminio–Tuoro, ad est.

Il primo, dà luogo a dorsali allungate in senso appenninico, le cime più alte delle quali si caratterizzano per presentare forme aspre sui versanti orientali e quote massime che decrescono verso ovest/nordovest (figg. 3 e 4).

Il secondo, che mostra pareti con le forme maggiormente tormentate sul versante occidentale, degrada più dolcemente verso nord (figg. 3 e 4).

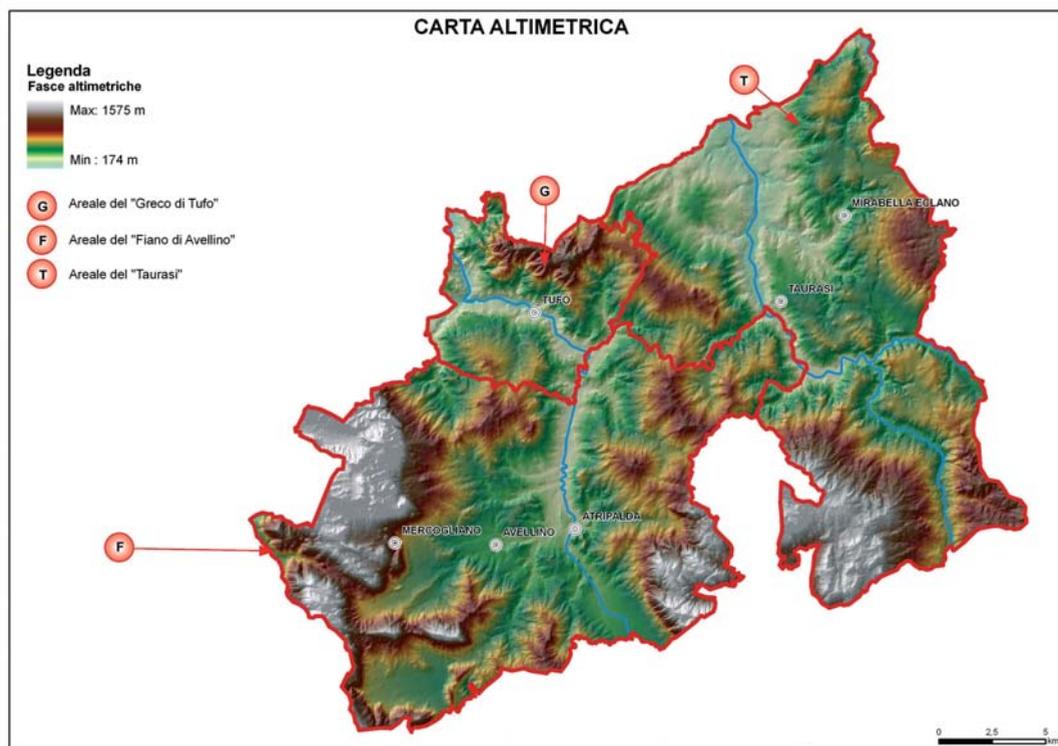


Fig. 4 – Carta altimetrica elaborata dal DEM con risoluzione a 20 m (IGMI).
Elevation map from a 20 m DEM (IGMI)

L'ampia fascia centrale presenta forme ben più dolci (fig. 3), in quanto modellata in sedimenti facilmente erodibili, che formano un insieme di colline, la quota più alta delle quali si aggira intorno ai 600 metri, con dislivelli rispetto ai fondovalle che raggiungono, al massimo, i 300 metri (fig. 4).

L'altro elemento morfologico peculiare, la Piana di Serino, trova il limite occidentale in quelle colline; quello orientale si identifica con la fascia pedemontana del Gruppo del Terminio–Tuoro.

Sotto il profilo idrogeologico, entro l'areale del Fiano di Avellino sono presenti (Aquino *et alii*, 2006) i seguenti complessi: alluvionale; piroclastico; conglomeratico; arenaceo–argilloso–marnoso; calcareo–marnoso–argilloso; argilloso e calcareo.

Ad essere alimentate sono (Aquino *et alii*, 2006) 215 sorgenti, 201 delle quali (oltre il 90%, quindi) ha portata pari o inferiore a 1,00 l/s. Sette, hanno palesato 1,50 l/s; tre, 2,00 l/s.

L'Acqualeggia si caratterizza per 8,00 l/s; la Lagno, per 60,00 l/s.

A spiccare è la Urciuoli, da riferire alla Unità Idrogeologica del Terminio–Tuoro, con 1300,00 l/s; alla stessa U.I. è legata la Sauceto–Titomanlio, con 120,00 l/s.

2.4. Il Taurasi

L'areale del Taurasi a DOCG comprende i territori comunali, tutti in provincia di Avellino, di Taurasi, Bonito, Castelfranci, Castelvetere sul Calore, Fontanarosa, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montefalcione, Montemarano, Montemiletto, Paternopoli, Pietradefusi, S. Angelo all'Esca, S. Mango sul Calore, Torre le Nocelle e Venticano (fig. 1).

Le caratteristiche litologiche del substrato (Servizio Geologico d'Italia, Foglio 174 "Ariano Irpino" e 186 "S. Angelo dei Lombardi") consentono una suddivisione, di larga massima, in tre settori variamente estesi (fig. 2).

Quello occidentale, si caratterizza per presenza e prevalenza di argille varicolori nei territori di Venticano e Pietradefusi; di quelle stesse argille e di calcareniti, in quelli di Montemiletto e Torre le Nocelle: in quest'ultimo, è presente anche l'Ignimbrite Campana. Argille varicolori, con intercalazioni lapidee, variamente estese e potenti, caratterizzano i territori di Lapio e Montefalcione, in corrispondenza dei quali vi è "sovrapposizione" con l'areale del Fiano di Avellino.

Nel settore orientale, sono i conglomerati poligenici, con intercalazioni sabbiose e sabbioso–argillose, con locali coperture detritiche, la litologia tipica delle aree di Luogosano e Paternopoli. Arenarie poco cementate, con orizzonti conglomeratici alla base ed intercalazioni calcarenitiche, arenacee e pelitiche, a vari livelli, affiorano nei territori di S. Mango sul Calore, Castelvetere sul Calore, Montemarano e Castelfranci.

Il settore nordorientale abbraccia il territorio di Bonito, entro il quale sono presenti arenarie scarsamente cementate e sabbie argillose e sabbie ed arenarie con livelli di puddinghe; quelli di Mirabella Eclano e S. Angelo all'Esca vedono l'affiorare di sabbie ed arenarie con livelli di puddinghe: le argille varicolori sono "elemento" subordinato nel primo; coltri eluviali commiste ad elementi vulcanici *sensu lato*, molto alterati, ricoprono, con estensioni varie, il secondo. Nell'area di Fontanarosa, a tetto delle argille varicolori affiorano arenarie e sabbie argillose; in quella di Taurasi, le stesse peliti mostrano coperture, anche molto estese, di depositi cineritici e lapillosi, oltre che di *eluvium* misto ad elementi vulcanici *sensu lato*, molto alterati.

Sotto il profilo morfologico, i rilievi in sinistra del tratto di corso del F. Calore compreso tra Taurasi e Castel del Lago sono elemento della dorsale M. Guardia–Chianche–Montefusco–Montemiletto–Monte Caprio, alla quale si è già accennato, trattando delle peculiarità dell'areale del Greco di Tufo.

Rilievi collinari occupano un'ampia fascia, che è delimitata, ad ovest, dalla dorsale appena citata e da parte del prolungamento meridionale di essa; a nord dal tratto del corso del F. Ufita compreso, circa, tra Bonito e Grottaminarda; ad est da una ideale congiungente l'alto corso del F. Ofanto con il T. Fredane, e, a sud/sudovest, da quella parte del bordo orientale del Gruppo Terminio–Tuoro, compresa tra Castelvetere sul Calore e Cassano Irpino.

Quei rilievi, generalmente molto meno elevati (fig. 4) a fronte delle grandi strutture carbonatiche mesozoiche che, in parte, bordano, hanno forme molto spesso dolci e pendii per lo più poco acclivi, particolarmente dove è la componente pelitica a prevalere. Rotture di pendio, anche molto brusche, e versanti dirupati caratterizzano, spesso, le aree entro le quali prevalgono successioni (o intervalli) lapidei, generalmente calcarenitici.

L'assetto idrogeologico si caratterizza per la presenza di vari complessi: il detritico-eluviale; il piroclastico; il conglomeratico; l'arenaceo-argilloso-marnoso; l'argilloso-marnoso; l'argilloso ed il calcareo.

Le sorgenti alimentate sono (Aquino *et alii*, 2006) 161, il 94% delle quali ha portata pari o inferiore ad 1,00 l/s. La sola Beardo (o Baiardo), riferibile all'Unità Idrogeologica del Terminio-Tuoro, ha una portata significativa, che è pari a 250,00 l/s.

3. L'Irpinia, l'enogeologia, le aree naturali protette e lo sviluppo sostenibile

Filosofia di fondo delle Aree Naturali Protette è «garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese», che è costituito da «formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico ed ambientale». Da ciò, non può che discendere come tutte le aree che racchiudono quei patrimoni debbano essere oggetto di «tutela specifica, finalizzata alla conservazione di equilibri ecologici, di specie animali e vegetali ... di valori scenici e panoramici, di processi naturali ...».

Tale obiettivo, prestigioso quanto ambizioso, è una delle vie, se non la principale, per conseguire uno sviluppo che «deve essere tale da non compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze», e che altro non è che lo Sviluppo Sostenibile, obiettivo tra i più alti della Scienza Ambientale, che ha ricevuto definizione e specificazione di grandissima valenza, etica e culturale, dalla Commissione Brundtland nel 1987 e dal Consiglio della FAO, nell'anno successivo (Ruckelshaus, 1989): «... conserverà terra, acqua, riserve genetiche ... sarà ambientalmente non degradante ... economicamente affrontarle e socialmente giusto».

In tempi recentissimi, poi, Mario Luigi Bruschini, Assessore della Regione Emilia, ha sintetizzato, con lapidaria ed esemplare chiarezza quei concetti «... lo sviluppo o è sostenibile o non è ...».

In una tale ottica, *Vitis vinifera* è componente del Patrimonio Naturale, con valenze di straordinaria rilevanza che sono insieme culturali e colturali. Per essere strettamente ed univocamente legata al suolo (ed alla roccia che l'ha “generato”), più che ad altri fattori essa, oltre a sostanziare l'Enogeologia, può rappresentare, inserendo sapientemente le aree vitate entro percorsi disegnati o da disegnare per rendere pienamente fruibile Patrimonio Geologico e Patrimonio Biotico delle Aree Naturali Protette, un ulteriore, formidabile volano di sviluppo economico.

Quel “coordinamento”, in sostanza, tra Geositi, Biositi ed Enogeositi (dei quali si ritiene possa proporsi la formalizzazione) ha straordinarie potenzialità per tradurre in realtà l'ipotesi di un «... turismo sostenibile che diffonda cultura ambientale e induca sviluppo economico ...», che rappresenta, nei fatti, uno dei modi di realizzare lo Sviluppo Sostenibile. E non vi è dubbio che le potenzialità del territorio irpino, che rappresenta una felice sintesi ed un accostamento non comune dei “Valori” intrinseci a quei Patrimoni, si prestino in maniera assai efficace alla concretizzazione di quella che è una interazione ed una integrazione.

4. Esperienze di riferimento

Le ricerche effettuate e le esperienze maturate in Umbria, che è una delle sintesi più felici e di più alto profilo di valenze legate al Patrimonio Geologico, all'ambiente, alla storia, all'arte, alla cultura, hanno palesato la rilevanza che assume pure la “componente” enologica (Gregori, 2004). Ma quelle ricerche hanno anche messo chiaramente in luce come gli aspetti geologici e turistici, anche se apparentemente «... diversi e culturalmente distanti ...», siano l'uno valore aggiunto dell'altro e come anche il «turista ... scientificamente e culturalmente interessato...» non trascuri gli aspetti

enogastronomici e come questi ultimi, cibo e vino, per quanto legati a tradizioni locali e culturali, lo siano ancora di più, fisicamente e fortemente, al substrato geologico.

Gli esempi, al riguardo, potrebbero essere infiniti, non solo per il vino: appena un cenno relativo ad esso ed all'area d'interesse, vede in Buondonno *et alii* (2006) la trattazione preliminare del rapporto tra unità tufacee e vitigni; in De Meo (2004) e Magliulo *et alii* (2006) è il Greco di Tufo ad essere "protagonista", in maniera specifica e per aspetti diversi: il primo, in particolare, fornisce notizie interessanti pure sotto il profilo storico.

Lo studio della geologia, della geomorfologia e dei vini del Parco Nazionale delle Cinque Terre, area che, pur se "geograficamente" lontana, può essere rapportata, per molti aspetti, a quella relativa ai DOCG Greco, Fiano e Taurasi, è argomento di Terranova *et alii* (2006). L'analisi, ricca d'interesse e di spunti, si estende al paesaggio agrario terrazzato, alla distribuzione dei vigneti sulle coltri dei substrati rocciosi, ai tipi di suoli, ai vigneti e ai vini.

Quale "riferimento" non può mancare, però, anche qualche ulteriore riflessione relativa a *Vitis vinifera*.

Che «... equilibri ecologici ... specie animali e vegetali ... processi naturali ...», elementi peculiari delle aree naturali protette e caratterizzanti, quale più quale meno, ognuna di esse, debbano essere sottoposti ad una specifica tutela, finalizzata a conservarne la valenza ambientale, traduce in elementi di concretezza un altro dei concetti basilari della Scienza Ambientale, che è quello del Bene Naturale. Bene che s'identifica in ognuna delle componenti dell'ambiente, biotiche ed abiotiche, ed in tutte esse. E non vi è dubbio che, tra le specie vegetali, *Vitis vinifera* occupi - per più di un motivo - una posizione di eccellenza.

Ma quel "Bene" o, meglio, quei "Beni" sono **Patrimonio**: e non è pleonastico aggiungere che alcuni di essi sono stati definiti, dall'UNESCO, **Patrimonio dell'Umanità**.

Come ogni patrimonio, quello naturale sarebbe sminuito nel suo ruolo e nella sua funzione se non fosse fruibile e fruito.

Ruolo, che è quello di "generare" cultura dell'ambiente, che deve trovare diffusione attraverso una descrizione rigorosa della genesi di fenomeni, di «stati di fatto» dai più semplici ai più complessi, ma che deve essere resa comprensibile in pieno alla generalità dei potenziali utenti. Una forma di turismo, in sostanza, che ricevendo cultura può e deve diffonderla.

Funzione, che è quella di esaltare quel circuito virtuoso, di trasformarlo in un volano di sviluppo economico e di rappresentare, in tale maniera e nei fatti, uno dei modi di realizzare lo **Sviluppo Sostenibile**.

Di grande interesse, al riguardo, è uno dei postulati di Del Gaizo *et alii* (1994) «... un Parco non assolverebbe pienamente la sua funzione se non si ponesse anche come strumento di educazione ambientale in campo capace di stimolare attraverso... la curiosità e l'interesse per la natura ... un Parco come area naturale protetta entro la quale l'ambiente viene tutelato nella sua integrità, ma anche ... il luogo privilegiato in cui il contatto tra uomo e natura si rafforza ...».

E non vi è dubbio che in un'area, quale quella del Parco Regionale dei Monti Picentini, entro la quale Patrimonio Geologico, Patrimonio Biotico e *Vitis vinifera* sono caratterizzati da straordinaria valenza sotto molti profili (unicità, singolarità, emblematicità, ecc.), il rapporto, multiforme quanto affascinante, tra essi vada letto e vissuto conoscendone gli elementi non quali singolarità ma quali componenti, che si integrano a vicenda, di un *unicum* a valenza ben più significativa di quella che deriverebbe da una "semplice" sommatoria.

In una tale ottica, gli itinerari attraverso i Geositi (ed i Biositi) debbono estendersi a racchiudere gli areali delle DOCG Greco di Tufo, Fiano di Avellino e Taurasi, entro i quali vanno individuati gli "Enositi" maggiormente rappresentativi sotto profili che, ad iniziare da quelli "tradizionali" (geologico, geomorfologico, idrogeologico, pedologico e pedogenetico, enologico e culturale), abbraccino aspetti di carattere sia storico che culturale.

5. Conclusioni

Le proposte appena formulate nel cap. 4 meritano, qui, un ulteriore, triplice, cenno.

Il primo, s'identifica nel sottolineare ancora come la valenza delle peculiarità stratigrafiche, paleontologiche, tettoniche, geomorfologiche ed idrogeologiche, che sostanziano il Patrimonio Geologico del Parco Regionale dei Monti Picentini, e le potenzialità, pressoché infinite, che esse hanno, di dare vita ad una «nuova forma di turismo: il viaggio attraverso il tempo», traggano connotazione ancora più specifica dall'essere "motori" e testimoni dello stretto, indissolubile rapporto tra la *Vitis vinifera* ed il suo substrato geologico.

Il secondo, è relativo a quanto il "DNA" di ogni vitigno (quali le "virtù" del Sagrantino di Montefalco che sembrano risiedere, in larga misura, nella ricchezza in carbonati) debba alla "roccia madre" di quel suolo, dal quale esso trae sapori e saperi.

Il terzo che s'identifica nell'essere Patrimonio Geologico e Patrimonio Enologico, considerati in maniera coordinata, tra le espressioni le più alte del Patrimonio Naturale, pure per essere (Del Gaizo, 1994) «... strumento di educazione ambientale in campo capace di stimolare attraverso ... la curiosità e l'interesse per la natura» e per avvenire in «un'area naturale protetta entro la quale l'ambiente viene tutelato ... ma anche ... il luogo privilegiato in cui il contatto tra uomo e natura si rafforza», non potrà che suscitare interesse sempre crescente.

6. Bibliografia

Aquino S., Allocca V., Esposito L. & Celico P., *Risorse idriche della provincia di Avellino (Appennino meridionale, Italia)*. Alto Calore Servizi, Università di Napoli Federico II, Università del Sannio, 2006.

Boni P., Pellegrini L. & Vercesi P.L., *Un'avventura geo-eno-gastronomica tra i vigneti dello Stradellino*. Atti del secondo convegno nazionale dell'Associazione Italiana Geologia e Turismo - vol. 1 - relazioni, 2004.

Buondonno A., Colella A., Coppola E., De' Gennaro B., De' Gennaro M., Langella A., Leone A.P., Odierna P., Ricciardi V. & Colella C., *A first approach to an eno-geo-lithological map of Campania region (Italy) based on vineyard/tuff formations links*. Atti del Convegno Paesaggi, terroirs e "I Paesaggi del Vino", Perugia, 6/9 novembre, (2008).

Cita M.B., Chiesa S., Colacicchi R., Crisci G.M., Massiotta P. & Parotto M., *Italian Wines and Geology*. BE-MA editrice, 2004.

De Meo F., *Il Greco di Tufo*, Atti del Convegno Nazionale "I Paesaggi del Vino", Perugia, 6/8 febbraio, (2006).

Del Gaizo S., Esposito A. C., Grotta M. & Valletta M., *Il Parco dei Monti Lattari: spunti di riflessione sulla zonazione. Aspetti flora-faunistici e geologici*. Conv. Int. «Ambiente e Turismo: un equilibrio multimodale» promosso dall'Università della Calabria. Atti, 1994.

Gregori L., *Percorsi geoturistici ed enografici in Umbria*. Atti del secondo convegno dell'Associazione Italiana Geologia e Turismo, 1 – relazioni, 2004.

Magliulo P., Di Lisio A. & Russo F., *Aspetti geografico – fisici del "terroir" del Greco di Tufo (Avelino)*. Atti del Convegno Paesaggi, terroirs e "I Paesaggi del Vino", Perugia, 6/9, novembre (2008).

Ruckelshaus W. D., *Verso un futuro compatibile con l'ambiente*. Le Scienze, a. XXII, n. 255, 1989. Servizio Geologico d'Italia, *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 – Fogli 173 (Benevento), 174 (Ariano Irpino), 185 (Salerno) e 186 (S. Angelo dei Lombardi) e relative Note Illustrative*, anni vari.

Terranova R., Zanzucchi G., Bernini M. Brandolini P., Campobasso S., Clerici A., Faccini F., Renzi L., Vescovi P. & Zanzucchi F., *Geologia, geomorfologia e vini del Parco Nazionale delle Cinque Terre (Liguria, Italia)*. Boll. Soc. Geol. It., volume speciale n. 6, 2006.